

L'antifascismo degli antisocialisti

25 Ottobre 2018

Da Rassegna di Arianna del 23-10-2018 (N.d.d.)

Partiamo dal convincimento che la verità sia nel tutto, come Hegel insegna, quindi anche nelle sue necessarie interne contraddizioni. L'antifascismo, così come il neofascismo, prescinde da questo tutto, trasformando il fascismo in un archetipo che è quello che gli altri hanno deciso per lui. Una valutazione unica è doverosa non certo per una volontà riabilitativa, ma soltanto per avere un'arma in più per una corretta interpretazione, non del passato, ma del presente che, stando così le cose, pesa molto di più perché drogato. Per questo è particolarmente illuminante il significato del termine fascismo così come evocato dagli antifascisti. Il suo uso prescinde da una valutazione storica, così come da una politica o filosofica, il suo uso non è neanche quello di un semplice aggettivo denigratorio, ma è un investimento per garantirsi sempre il diritto all'esistenza e alla ragione. Prescinde persino dallo spazio temporale, persino da una prospettiva manichea, come se il fascismo, in quanto Male Assoluto, fosse sempre esistito. Una cloaca comunque da contrapporre alla propria autoreferenzialità. Al suo cospetto, tutto sembra svanire, dal colonialismo, alla tratta degli schiavi, allo sterminio degli Indiani d'America, al genocidio degli abitanti della Tasmania, persino lo sfruttamento sembra così sopportabile dinanzi al fascismo, la legge bronzea dei salari di Ricardo finisce per coincidere con una piattaforma per il rinnovo contrattuale. L'antifascismo diventa un abito buono che dà i super poteri, un mezzo per diventare dei fuoriclasse. L'antifascismo è così potente da far scomparire non solo Giovanni Gentile, ma anche Karl Marx e Antonio Gramsci. La gravità di una tale liturgica investitura risiede tutta nell'inautenticità dell'antifascismo. [e]

Fino al 1936, malgrado tutto, al PCI il fascismo, almeno non tutto, non doveva apparire così orrido, visto l'appello ai fratelli in camicia nera firmato da sessanta dirigenti del Partito, compreso Togliatti. Nello stesso anno iniziano le purghe staliniane ed i processi ai trotskisti. Con la guerra di Spagna assiste forse al primo tentativo di usare l'antifascismo come fosse un'arma, e questa volta un'uso che se ne fa è senz'altro politico. I compagni anarchici e trotskisti del POUM vengono massacrati perché inspiegabilmente erano messi al soldo del fascismo secondo l'accusa. Il format calunnioso, di una sola maschera da mettere in faccia a tutti i nemici, viene sperimentato anche altrove, sempre con buoni risultati. Si trovano infuocate pagine su Unità, siamo nel gennaio del 1944, che invitano a schiacciare tutti gli infiltrati, sempre trotskisti, fattisi oramai la quinta colonna del nazifascismo. Il messaggio probabilmente era rivolto anche al più grande gruppo partigiano di Roma, il Movimento Comunità d'Italia riunito sotto il quotidiano Bandiera Rossa che, cosa da non crederci, era più diffuso de Unità. Il gruppo Bandiera Rossa era distante anni luce dal CLN, così come dal PCI, in quanto antimonarchico, antibadoglioiano, ma soprattutto avrebbe voluto non consegnare Roma agli Alleati, ma bensì proclamare La Repubblica Romana dei Lavoratori. Stranamente questi compagni, malgrado il loro grandissimo contributo alla resistenza, non appariranno negli annali della epopea dell'ANPI, mentre molti di loro moriranno sotto le provvidenziali raffiche naziste delle Fosse Ardeatine. Fondamentale è il documento di chiusura della III Internazionale comunista, maggio 1943, in esso scompare esplicitamente il concetto di rivoluzione socialista lasciando il posto alla necessità di aderire al blocco antifascista. Bordiga, altro fondatore del PCI, ebbe modo di affermare che la cosa peggiore che aveva prodotto il fascismo era proprio l'antifascismo, il trionfo antifascismo che abbracciava anche l'odiato nemico borghese. Alla affermazione di Bordiga farà eco più di mezzo secolo dopo, confermando il mortale abbraccio con il nemico di classe, quella di Costanzo Preve quando disse che peggio del fascismo era solo l'antifascismo. Tra i due comunisti, solo qualche bagliore di lucidità, primo fra tutti quello di Pier Paolo Pasolini.

L'inautenticità dell'antifascismo risiede nel suo essere antistorico e non contestuale, quindi non un momento antitetico da opporre alla sua affermazione, ma un opporsi che diventa evanescente perché il farlo non contempla il momento della tesi reale e di conseguenza quello del divenire nella sintesi. La sua pretesa di autenticità necessaria passerà allora esclusivamente nel vedere nel qualunque altro, quello fuori da sé, un fascista. Non si tratta più di un solo uso mistificante del termine, ma questo diventa una piattaforma pseudo ideologica onnivora, capace per questo di procedere ad un processo di metamorfosi genetica. La rimozione della missione storica del corpo sociale, sedato dall'antifascismo nel tempo, è stata lenta ma costante, fino ad essere completa. Dallo scambiare il socialismo per un riformismo che nel suo procedere non aveva neanche più il coraggio di nominarlo, fino al rendere inutile tutta la critica marxiana al capitalismo. Mentre l'orchestrina intonava Bella Ciao, si scoprivano nuove icone sovrastrutturali, da Kennedy ad Obama, da Blair a Clinton, da Paolo di Tarso a Papa Francesco, da Macron a Juncker, dalla troika alla NATO, da Chicco Testa a Vladimir Luxuria. La globalizzazione diventa l'internazionalismo realizzato, il meticcio è la società senza classi, il consumismo la distribuzione della ricchezza, il precariato altro non è che un'opportunità.

Ed allora, in fase oramai matura, al dogma dell'antifascismo si può affiancare con orgoglio il dogma del

neoliberismo, la tanto agognata lotta per la libertà e la giustizia sociale possono finalmente rispecchiarsi realizzate nelle libertà dei diritti umani e nelle pari opportunità che il mercato a tutti offre. In conclusione, l'oscenità dell'antifascismo risiede tutta nell'aver abbandonato il Socialismo, foss'anche come sogno raggiungibile del non ancora, appiattendosi invece acriticamente su quest'attimo presuntuoso ritenuto eterno a cui non manca niente. Questo è stato il vero profondo potere di questo antifascismo inautentico, ma anche la sua più grande e indelebile colpa.

Lorenzo Chialastri